# IL VALDEMARO

*Drama per Musica*

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro delle Dame

*Nel Carnevale dell'Anno* 1726.

PRESENTATO

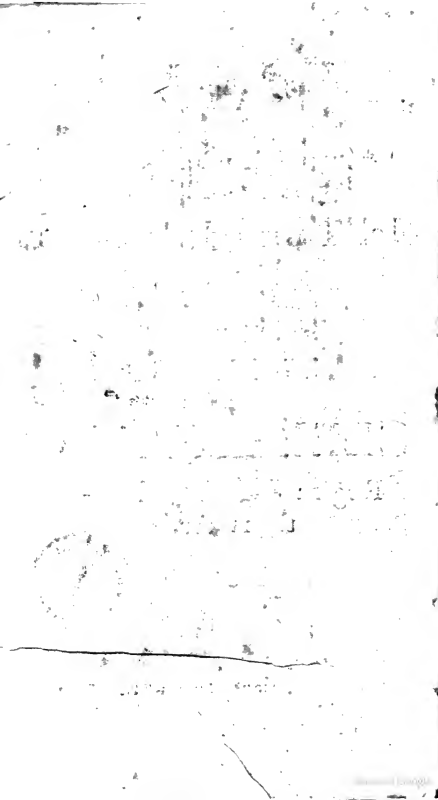
ALLA MAESTA'

DI

CLEMENTINA

Regina della Gran Brettagna &c.

Si vendono à Pasquino nella Libraria di Pietro Leoni all' Insegna di S. Gio. di Dio.

IN ROMA, per il Bernabò, )( *Con lic. de' Superiori.*

# Madama.

SICCOME *fortunato può dirsi questo Teatro, che da molti anni gode un' onore invidiabile nell' autorevol Protezione della M. V. Così vuole adesso ogni dovere, che alla Medesima venga*

*offerto il presente Drama, che in esso Teatro dovrà rappresentarsi. Affidati dunque all' esperimentata Clemenza della* MAESTA' VOSTRA *ci rendiamo arditi di fare uscire alle Stampe quest' Opera fregiata del di Lei glorioso Nome; Mentre Noi facendole profondissimo inchino, ci protestiamo.*

Di V. M.

*Umilis. Divotis. Ossequiosis. Servitori*
Gl'Accademici del Teatro delle Dame.

AR-

# ARGOMENTO.

*Ricimero Rè de' Goti, restò ucciso in una battaglia da Lui data a i ribelli, pochi giorni doppo, ch'egli aveva sposata, mà non goduta Gerilda, Giovane di bassa nascita, mà di vasti pensieri, amata per l'innanzi da Sueno, e da Sivardo i due primi Ministri della Corona. Per ragione di nascita e di virtù apparteneva il Regno à Valdemaro figliuolo di Ricimero; Mà Gerilda procurò di usurparglielo, come che poi ne fosse scacciata, rimanendo Egli nel leggitimo suo possesso con Rosmonda Principessa di Norvegia sua Sposa.*

*Stabilito questo fatto per la maggior parte favoloso, convien presupporre, che non sempre passasse la Corona nel prossimo Erede, e bisognasse, che questi ne venisse confermato dal Testamento dell'Antecessore Monarca, e dalla consegna del Real Sigillo, il primo de' quali fosse affidato al Governatore del Regno, e l'altro al Generale dell'Armi. Che frà i Goti, ancora gentili, il mese di Marzo dedicato à Marte, si solennizzasse con sontuosissima pompa, in memoria dello stabilimento dei loro Impero. Che, in fine, quando alcuno si trovasse in pericolo di vita, ò pure in necessità di avanzare i suoi disegni, si fingesse Indovino, ò inspirato da qualche Deità.*

*Si avverte in oltre, che (essendosi variata è la Scena, e i nomi, da quello che portava il suo*

*Originale) Quanto ſi troverà oppoſto all'Erudizione, al Coſtume, e alle buone Leggi della Dramatica, il tutto è convenuto fare per adattarſi alla qualità del Teatro, e degl'Attori, e ad altre circoſtanze, laſciandoſi nell' intiero ſuo credito la preſente Opera, e il nome del ſuo celebratiſſimo Autore.*

*Per ultimo, qualunque ſentimento, ò parola diſſentiſſe da i dogmi della noſtra Romana Cattolica Religione, ſi abbia per puro vezzo Poetico, ò per eſpreſſione della Perſona, che ſarà rappreſentata.*

---

IMPRIMATUR,
Si videbitur Reverendiſs. Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

*N. Epiſcopus Bojan. Viceſgerens.*

---

IMPRIMATUR,
Fr. Gregorius Selleri Sac. Apoſt. Palatii Magiſter, Ordinis Prædicatorum.

*Mu-*

# *Mutazioni di Scene.*

NELL' ATTO PRIMO.

Campi di Battaglia trincierati, con Padiglioni, ed illuminati di notte.
Atrio.
Salone Imperiale con Trono, e ſedili minori all' intorno.

NELL' ATTO SECONDO.

Vaſta Campagna.
Appartamenti.
Luogo di Tribunali.
Gabinetto.

NELL' ATTO TERZO.

Giardini Reali.
Carcere.
Gran Sala, che rappreſenta la Reggia della Primavera tutta di fiori adornata. Machina in lontano di gran Cavallo d'oro eretto à Marte.

La Scena è in Upſala antica Reggia de' Goti.

---

*Pittore, & Ingegnere delle Scene.*
Il Sig. Aleſſandro Mauri.

*Maeſtro degl' Abattimenti.*
Il Sig. Giuſeppe Franceſchini.

*Compoſitore de' Balli.*
Monsù Antonio Sarò.

# INTERLOCUTORI.

VALDEMARO. Figlio di Ricimero Rè de' Goti.

*Il Sig. Gaetano Berenstadt.*

GERILDA, Sposa, mà non moglie di Ricimero, Amante in segreto di Valdemaro.

*Il Sig. Giacinto Fontana da Perugia, detto Farfallino.*

ROSMONDA, Principessa di Norvegia, Amante, e Sposa di Valdemaro.

*Il Sig. Filippo Finazzi.*

SUENO, Governatore del Regno, Amante di Gerilda.

*Il Sig. Domenico Gizzi, Virtuoso della Real Cappella di Napoli.*

SIVARDO, Generale del Regno, Amante di Gerilda.

*Il Sig. Antonio Barbieri Virtuoso di S.A.S. il Principe Filippo d'Armstat.*

ALVIDA, Parente, e Confidente di Gerilda, e Amante di Sueno.

*Il Sig, Gaetano Majorano, detto il Cafarellino.*

ALDANO, Principe di Norvegia, e Confidente di Rosmonda.

*Il Sig. Angelo Franchi.*

---

*Musica del Sig. Domenico Sarro; Tra gl'Arcadi, Daspio, Vice-Maestro della Real Cappella di Napoli.*

ATTO

# ATTO I.

## SCENA PRIMA.

Campi di Battaglia trincerati, con Padiglioni, ed illuminati di notte.

*Esce doppo il combattimento Valdemaro con spada nuda, Sueno, e Sivardo.*

*Vald.* NOstro, Amici, è il Trionfo; Umblo il rubello
Cadde, e la Pace al nostro Impero è resa.
Della felice impresa
Vostra tutta sarà la gloria, e il frutto:
Io sol ne traggo amaro danno, e lutto.
*Sue.* Come?
*Siv.* Perche?
*Vald.* Crudo immaturo fato
Spoglia voi del Monarca, e me del Padre.
*Sue.* Tal dunque?...
*Vald.* Sì: quando più ardea la mischia
Ricimero vid' io „ vidilo: (e ancora
„ M'empie d'orror la dolorosa vista:)
„ Vidi il gran Padre mio nel destro fianco
Mortalmente ferito.
*Sue.* Oh danno!
*Siv.* Oh sorte!
*Vald.* Alla Regal sua Tenda

Lordo di ſangue, e ſcolorito in faccia
Tratto ei così venia
De' ſuoi Scudier ſulle pietoſe braccia;
Quando in me fiſſi i lumi
Figlio, mi diſſe, Io moro,
Ma moro vincitor; più nobil fine
Non poteami dal Cielo eſſer preſcritto.
Si applauda: viſſi aſſai, ſe moro invitto.
,, Indi ſeguì: Non ti prendeſſe mai
,, Una inutil pietà, talche ſeguire
,, Voleſſi il Padre, e abbandonar la Pugna.
Segui, ſe m'ami, ò Figlio,
Segui la mia vittoria,
E ſiati à cuor più che la vita mia,
L'onor della mia gloria.
Tacque, e laſciommi.
*Sue.* Io corro
Su quella deſtra invitta
Ad imprimere almen l'ultimo bacio. *parte.*
*Vald.* Ed io ti ſeguo. Tua, Sivardo, intanto
La cura ſia di radunar le Squadre,
Mentre un tenero amor mi tragge al Padre.
*Siv.* Vanne, Signor, che al Regal letto accanto
M'avrai frà poco à ſparger teco il pianto.
*Vald.* Di pianto non è degna
La morte degl' Eroi:
E ancor morendo il Genitor m'inſegna,
Sia rea, ſia buona, à non curar la ſorte;
E à viver ſolo, ed à morir da forte.
Se foſſero le lagrime
Certezza di dolor,
Tù mi vedreſti piangere
L'ama-

L'amato Genitor.
Ciò che alma vil sà fingere
Sdegna verace amor;
Di sua virtù l'imagine
Io serberò nel cor.
Se fossero &c.

## SCENA II.

*Sivardo.*

DI valor, di costanza un forte esempio
In Ricimero oggi perdiamo, Amici;
Io di Duce fedel le parti adempio;
Voi di fidi Guerrieri
Eseguite il dover; sien le vostr' opre
Degne di voi; senza Monarca il Trono
Or or sarà; ma del maggior sostegno,
Restando voi, non sarà privo il Regno.
Se si perde il buon Nocchiero,
Benche taccian le tempeste,
Non è privo di periglio
Il Naviglio
In mezzo al Mar.
Ma se i providi Compagni
L'opra unìscono, e il pensiero,
Dalla destra, e dall' ingegno
Tratto vien l'amico legno,
Nè si vede naufragar.
Se si perde &c.

## SCENA III.

*Gerilda, e Alvida.*

*Alv.* Regina, egli è ben giusto il tuo dolore,
Un momento ti toglie, e Regno, e Sposo.
*Ger.* Fabro è ogn'un di sua sorte: Io che già seppi
Il Diadema acquistar, saprò serbarlo.
*Alv.* Nobil, ma vana speme.
*Ger.* Odimi, Alvida:
„ Te, che da' miei verd'anni, e fede, e sangue
„ Al mio fianco già unì, te chiamo à parte
„ Del grand' arcano.
*Alv.* Impaziente ascolto.
*Ger.* Pria, ch' io fossi Regina
Sai che per me avvampar Sivardo, e Sueno.
*Alv.* (Pur troppo il sò, che quest'amor appunto
Fè sì, che Sueno abbandonommi.)
*Ger.* Il fuoco
Cercò sfera maggior; nel Rè mio Sposo
Alzò la fiamma, e dilatò la vampa.
*Alv.* Che prò? rompono l'armi
Il nodo maritale.
*Ger.* Ed in un punto
Vergine, Sposa, Vedova già sono.
*Alv.* A lasciar già vicina
Asceso appena, e mal gustato il Trono.
*Ger.* Lasciar il Trono? ah prima
Mi si strappi dal sen l'alma, e la vita.
Perdona, ò Valdemaro,
Se amandoti t'insidio una Corona.

*Alv.*

*Alv.* Qual pietà? qual' affetto?
*Ger.* Amo sì Valdemaro, e il Ciel cortese;
Che ben vedea quant' io l'amassi, intatta
Mi toglie al Padre, e mi preserva al Figlio.
*Alv.* Strano amor!
*Ger.* Vuò regnar per regnar seco.
Vuò che egli abbia il Diadema
Da me, non dal suo sangue. A me frattanto
Servan le fiamme altrui. Sueno s'inganni:
Sivardo si lusinghi:
„ E per goder tutto si tenti al fine
„ L'Amante in braccio, e la Corona al Crine.
*Alv.* Ecco Sivardo.
*Ger.* Ti ritira, e taci.

## SCENA IV.

*Sivardo, e Gerilda.*

*Siv.* NE' miei lumi, ò Regina, (il danno.
Legger ben puoi la comun sorte, e
*Ger.* (Cominci da costui l'opra, e l'inganno.)
Nel Regio Sposo, ò Duce,
Molto perdei. Pur se convien ne' mali
Temprar la pena, e raddolcire il pianto,
Sol col mio Rè, non mio Consorte ancora
Uua fiamma si è spenta,
Che illustre mi rendea, ma non contenta.
*Siv.* Ahimè! che più non lice all'amor mio
A quel di una Regina alzar se stesso.
*Ger.* Perdonatemi, ò Ceneri Reali.
Sivardo, sò che offendo
L'altrui memoria, e la mia fama, e sento

Sa-

Salirmi al volto un vivo ſangue in fuoco
D'amor inſieme, e di vergogna acceſo.
Deh gran Duce, ti baſti
Un roſſor, che aſſai parla.
*Siv.* Dunque egli è ver, che del mio fermo af-
Viva in te rimembranza? (fetto
*Ger.* I miei voti ſeconda, e tua mi giuro.
*Siv.* Come?
*Ger.* Serbami un Trono,
Che il Ciel mi diede, e non ſoffrir ſe m'ami,
Che abietta io ſerva, ove regnai Sovrana.
Altri mi abbia Regina,
Tu m'abbi Spoſa. A che tacer? che penſi?
*Siv.* Non aſcriver, s'io tacqui, il tacer mio
A rimorſo, ò à viltà: facile impreſa
M'è una guerra ſvegliar dubbia, e feroce,
Ma agli eſtremi rimedj
Tardo s'accorra, e giovi
Tentar vie più ſicure, e men crudeli.
*Ger.* Quai ſien queſte?
*Siv.* Conviene
Sueno anche trar nelle tue parti.
*Ger.* Egli arde
Per me di amore.
*Siv.* E contro Valdemaro
Arde Sueno di ſdegno.
*Ger.* L'odio dunque s'irriti.
*Siv.* E l'amor ſi luſinghi, ò mia Regina.
*Ger.* Mal può, perche ben'ama,
Gli affetti ſimular l'anima mia.
*Siv.* La prim' arte in chi regna il finger ſia.
*Ger.* Fingaſi, poichè il vuoi: Tu omai con Sueno
Pri-

Primo l'opra disponi: offri: prometti;
Io poco avvezza intanto
Seguirò l'arti tue; ma te, mio caro,
Tutta fida, e amorosa
Sposo, e Rè abbraccerò Regina, e Sposa.
Se ad altri mi vedrai
Giurar costanza, e fè,
Allor, ben mio, con te
Favella Amore.
Sarà mendace il ciglio,
L'alma fedel sarà;
Il labro mentirà,
Ma non il core.
Se ad altri &c.

## SCENA V.

*Sivardo, e Sueno.*

*Siv.* Signor, te appunto io quì attendea.
*Sue.* Gran Duce.
*Siv.* Poss' io scoprirmi alla tua fede?
*Sue.* Impegno
Nel segreto il mio onor. Parla, io t'ascolto.
*Siv.* Del Rè l'infausta morte
E' periglio comun; molti, e molt' anni
Noi già seco regnammo. Valdemaro
Ci riguardò come nemici; e in noi
A gran colpa imputò l'amor del Padre.
*Sue.* E' vero; ma impotente è l'odio nostro.
„ Gia lo porta sul Trono
„ La nascita, e la sorte, e a noi fia d'uopo
„ Sentir la piaga, e rispettare il ferro.

*Siv.*

*Siv.* „ Che rispetto ? che d'uopo ?
Segui i miei voti . e preveniamo i mali .
*Sue.* Ne addita il modo .
*Siv.* Allor che è vuoto il Soglio
Sai , che non basta al più vicino Erede
Il titolo del sangue .
Vuol la legge , e vuol l'uso ,
Che lo confermi in chiare note espresso
Il Real Testamento , e che deporsi
Deggia in sua mano il Regio Impronto: or d'ambi
Dispor possiamo ; giachè il chiuso foglio
Alla tua destra il morto Rè commise ,
E il Sigillo Reale
Morendo à me concesse .
„ Sueno, che più? Togliam con arte il Regno
„ A chi per noi tutto è livore, e sdegno .
*Sue.* Ma come il foglio aprir ? come il Reale
Carattere mentirne ?
*Siv.* Consenti all'opra , e ne assicuro i mezzi .
*Sue.* Difficile è l'Impresa , e più l'evento .
*Siv.* Tal non parrà , quando saprai l'arcano .
*Sue.* Dunque il confida .
*Siv.* E' forza ,
Che preceda il tuo assenso .
*Sue.* Oh Dei !
*Siv.* Che temi ?
*Sue.* Il rimorso del fallo .
*Siv.* Error , che giova , è necessario errore .
*Sue.* Ma in chi cadranno i nostri voti ?
*Siv.* In quella ,
Che del tuo amor fù meta .

*Sue.*

*Sue.* Nella Regina?
*Siv.* Appunto.
Poi farò sì, che del favore eccelso
Ella il premio ti renda in farti Sposo.
*Sue.* Qual' assalto, ò mio cor?
*Siv.* Pensa, trionfa
Di un' inutil timore,
E sodisfa egualmente
Nel tuo illustre destin l'odio, e l'amore.
A quel Trono,
Che il Ciel t'offre in dono
Per la via, che fortuna ti addita
Voli l'alma su l'ali d'Amor.
A regnare il tuo merto ti invita,
Ma del Regno
Ti rende più degno
L'amoroso, l'irato tuo cor.
A quel Trono &c.

## SCENA VI.

*Sueno, e Alvida.*

*Sue.* INnocenza, ragione,
Amore, ambizione
Qual di voi vincerà?
*Alv.* (Sueno! à me giova
Scoprir s'ei pensi un' altra volta ancora
La mia fede tradir?)
*Sue.* (Quì Alvida! oh Dei!
Mancava ancor costei,
Che importuna venisse
Nuove cure à destar!)

*Alv.*

*Alv.* Mesto, e confuso
Sueno, perchè?
*Sue.* Nella comun sciagura
Vuoi, che solo io non pianga?
*Alv.* Eh Sueno, e pure
La sciagura comun forse à te piace.
*Sue.* Offendi la mia fama,
Se credi me di tal pensier capace.
*Alv.* Se d'amor teco parlo
Rispetto la tua famà, e non l'offendo.
*Sue.* D'amor? scusami, Alvida, io non t'intendo.
*Alv.* Non m'intendi? già estinto
Recimero cadè. Dal Regio Soglio
Scende Gerilda, e puote
Senza nota d'orgoglio
Chi un tempo amò....
*Sue.* Dal Regio Soglio, è vero,
Scende Gerilda, ma rimane in lei
Il carattere Regio.
*Alv.* (E nulla intanto
Parla di me?) ma s'ella poi deposta
La Maestà del Regno
Dell'amor suo ti riputasse degno?
Tu non rispondi? Ingrato!
*Sue.* (Che dir mai debbo? Si lusinghi, e parta.)
L'impossibil tù fingi, e il Regio Trono
Hà certa luce in se, che à chi vi sale
Più distinguer non lascia un vile oggetto.
Aggiungi, ò bella, che quest'alma mia
Ama te sola, ed à te sola è fida.
*Alv.* Il dici tu, ma non lo crede Alvida.

Con

Con placido ſembiante
Tu mi prometti amor,
Ma quell' ingrato cor
Sò che m'inganna.
Troppo queſt' alma amante
Fin' ora ti credè;
La mia tradita fè
Già ti condanna.
Con placido &c. *

## SCENA VII.

*Sueno.*

VA' pur Donzella avventuroſa, à cui
Solo Amor moſſe guerra; à me d'in-
Cento nemici, e cento (torno
Han poſto il ſuo ſoggiorno;
E in aſſedio crudel tengono il core
Sdegno, ragione, ambizione, amore.
La brama di Regno
Si uniſce ad amore,
L'amore allo ſdegno;
Ahi miſero core!
Partì la tua pace.
E à creſcer tormento
Ragione ancor ſento,
Che vive, ma tace.
La brama &c.

## SCENA VIII.

### Atrio.

*Rosmonda, e Aldano.*

*Ald.* QUesta del Rè de'Goti, ò Principessa,
E' la superba Reggia.
*Ros.* E quì respira
Valdemaro, il mio ben, l'aure vitali?
*Ald.* Inosservata appieno
Sin' or giungesti.
*Ros.* E tale ancor disegno
Restar finche improvisa al Rè mio Sposo
Scoprir mi possa, e raddolcirgli in parte
Quel duol, che al suo bel core
Avvien forse, che apporte
Del Genitor la morte.
Ma chi è costei, che in un superba, e bella
Là da lungi sen vien?
*Ald.* Gerilda è quella.
*Ros.* Di Ricimero la novella Sposa?
*Ald.* Sì.
*Ros.* Compatisco i di lei casi; è d'uopo,
Che al di lei sguardo ci tenghiamo occulti.
Partiamci, Aldano; ma un' ignota forza
Il piè trattiene, e à rimaner mi sforza.
Via si rimanga; e in quella parte ascosi
Meglio ancor si ravvisi,
Se tàl Gerilda sia,

Qual

Qual dalla fama ascolto,
E se degno d'un Rè fosse quel volto.
*Si ritira in disparte con Aldano.*

## SCENA IX.

*Gerilda, Sivardo, e Sueno.*

*Siv.* D'arte, e d'inganno ecco, Regina, il Sueno à te vien. (tempo,
*Ger.* Ma te non turbi intanto
Un geloso timor, già sai ch' io fingo.
*Sue.* (Siete in porto, ò miei voti,
Se l'aureo Scettro, e la man bella io stringo.)
*Ger.* Sueno, l'amor, con cui m'è gloria al fine,
Ricompensar tua fede
Io non vorrei, che interpetrassi à fasto,
Ragion mi muove ad accettar la destra,
Che mi ferma sul Trono.
Godrò di esser Regina,
Per esser tua; da quel poter, cui piacque
Inalzarmi à gli Dei,
Cader senza tua colpa, io non potrei.
*Sue.* Per una sorte, onde m'invidii il Cielo,
Non ricuso cimenti;
Vedrai di chi 'l contenda
La vendetta, la stragge, e la ruina:
O cadrò esangue, ò tu sarai Regina.
*Ger.* O come dolce allora
Fia l'abbracciarti!
*Siv.* Oh Dei! troppo amorosa )
Seco favelli. *da parte* )
*Ger.* E' tutto inganno, il sai. )

*Sue.* Miglior ſorte in amor chi provò mai ?
*Ger.* Più non ſi indugi: andiamo, ò Prence, e ſvelto
Cada di man lo Scettro à Valdemaro.
*Siv.* Laſcia, ch'io teco adempia *à Sueno*
Il dover di Vaſſallo.
*Sue.* Anzi di Amico.
*Siv.* Mio Rè t'inchino.
*Sue.* In amiſtà ti abbraccio.
*Ger.* (E due cori così prendo ad un laccio) *da ſe*
*à Sue.* Mi ſei caro; ſai ch' io fingo, *à Siv.*
*à Sue.* Sarò tua; tu già m'intendi; *à Siv.*
*da ſe.* Ma chi bramo il cor lo sà.
*à Sue.* Da te ſpero; ch ch'io luſingo *à Siv.*
*à Sue.* Pace, e Regno da me attendi. *à Siv.*
*da ſe.* Chi ſoſpiro il Regno avrà.
Mi ſei caro &c.

## SCENA X.

*Roſmonda, e Aldano.*

*Roſm.* Udiſti, Aldano, udiſti ?
*Ald.* Si prevengano i mali.
*Roſ.* Ah che far poſſo ?
Donna; ſola; ſtraniera; in tal periglio ?
Suggeritemi, ò Dei, forza, e conſiglio.
*Ald.* Si avviſi Valdemaro, e cerchi . . . .
*Roſ.* Aldano,
A grand' opra t'invito;
Ch' io lo Spoſo ritrovi
M'inſpira il Cielo, e mi comanda Amore.
*Ald.* Pronta avrai la mia fede, e il mio valore.

*Roſ.*

*Rof.* Lungi dal caro Spofo
Colomba innamorata,
Lo cerca, lo fofpira,
E ogn' or lo chiama.
Così l'alma affannata
Non hà pace, e ripofo
Sin tanto, che non mira
Il ben, che brama.
Lungi &c.

## SCENA XI.

Salone Imperiale con Trono, e Sedili minori all' intorno.

*Valdemaro, Gerilda, Sueno, Sivardo, Popoli, e Soldati.*

*Siv.* PRia, che ful nuovo Erede
L'alto voler del morto Rè fi fpieghi
Serbar le prifche leggi ogn' un quì giuri.
*Ger.* Alma, che vedi il core,
Sarà eterna la fede, che prometto.
*Vald.* Anch' eftinto mio Rè, Padre diletto,
M'avrai figlio d'offequio, e in un d'amore.
*Siv.* Ecco, che col mio labbro il Campo giura.
*Sue.* E con Sueno anche giura il Regno intero.
*Tutti vanno à federe à i loro pofti, e il Trono rimane vuoto.*
*Sue.* Quefto, ò Principi, ò Duci
*Si leva in piedi, ed hà in mano il Teftamento Reale.*
Chiufo dal Regio impronto,

E' del

E' del morto mio Rè l'alto decreto:
Già l'apro, e il leggo: udite:
*Noi Ricimero Imperador de' Goti*
*Vogliam, che doppo Noi sù nostri Regni*
*Passi la nostra Auttorità Sovrana,*
*In chi n'hà la virtù: Gerilda regni.*
*Vald.* Gerilda?
*Sue.* A chiare note
Leggi, ei le scrisse: Ricimero.
*Vald.* Il Padre?
Gerilda regni?
*Siv.* Ed à Gerilda, ò Prence,
E' supremo voler, che io porga il sacro
Riverito Sigillo:
Ubbidisco Regina, e adoro il cenno.
*Ger.* Siete in porto, ò miei voti, Alma giuliva.
*Siv.* Viva Gerilda.
*Coro.* Viva.
*Sinfonia mentre Gerilda ascende al Trono.*
*Ger.* Popoli, e voi che siete
Della nostra Corona
Scudo insieme, e splendor, Principi, e Duci;
Anche in femina han sede
Le virtù più virili, e i Rè temuti
Non fà 'l sesso, ma il core.
Norma delle mie leggi
Sarà il pubblico bene; a' vostri sonni
Vegliaran le mie cure;
Pia, giusta, e tale in somma,
Che non abbia à pentirsi
Del suo amor, di sua scelta il Rè mio Sposo,
Cercherò sol nel vostro il mio riposo.
*Siv.*

*Siv.* Magnanimi pensieri!
*Sue.* Io primo in grado
Gli altri precedo, e vassallaggio, e fede
Primo ti giuro, ò gran Regina; e i voti
Adempio già de' Popoli divoti.
*Siv.* Dell'armi io primo Duce
Rendo a' minori esempio,
E in bacio riverente il giusto adempio.
*Sue.* Principe, à che più badi?
Alla legge Vassallo
Tu pur nascesti; à giurar vieni....
*Vald.* Vieni?
Io che nacqui all' Impero, e son l'Erede,
D'umil servaggio hò da giurar la fede?
Popoli, i Numi invoco;
Ingannati voi siete, ed Io tradito:
In che errai? quando offesi
La chiarezza del sangue?
L'amor Paterno? le speranze vostre?
Ah che solo m'esclude
L'altrui perfidia; ed io lo soffro? e voi
Lo soffrirete? il Cielo
Protettor di ragione, e d'innocenza
Meco sarà; meco virtude, e ardire.
Questa Reggia, e l'Impero
Al mio sdegno sarà termine angusto;
Segua il suo Rè, chi è difensor del giusto.

A quel Trono, indegna (*à Ger.*) ingra-
Il valor mi guiderà. (to, *à Siv.*
Io Vassallo? ah traditor! *à Sue.*
Tuoni pure il Cielo irato;

Avvilir già mai potrà
La fortezza del mio cor.
A quel Trono &c.

## SCENA XII.

*Gerilda, Sueno, e Sivardo.*

*Sue.* Custodi, il contumace
Si arresti.
*Siv.* Anzi si uccida.
*Ger.* Si uccida?
*Siv.* Sì che puote
Esser reo di più mali
L'indugio del comando.
*Ger.* (Oh Dei!)
*Sue.* Regina,
Vacilla il tuo destin, s'egli non cade.
*Siv.* E il tuo primo periglio, è la pietade;
Ite veloci, ed eseguite il cenno.

## SCENA XIII.

*Rosmonda, Aldano, e li sudetti.*

*Ros.* Fermate, iniqui, e non osate à i danni
Del vostro Rè volger le piaghe, e (l'ire.
„ E tu, Donna, se brami
„ Regnar felice, or non voler, che il Regno
„ Da una colpa cominci.
*Sue.* (Che vago ardire?)
*Siv.* O tu ch'osi cotanto,
Non sò se d'ira, ò da follia sospinta;
Parla qual sei?
*Ros.* Tal sono, (quo.
Che risponder non degno ad Uom sì ini-

*Siv.*

*Siv.* Non la esenti al castigo
Il poco senno, e il debil sesso; à forza
Tosto....
*Ald.* Guardati, e temi
D'offendere in costei
Le Deità più sacre; ella ad Apollo
E' Vergine diletta:
,, Tutto sà, tutto vede, e quanto Ell'opra
,, Quasi raggio da Sol, vien di là sopra.
*Siv.* Invan....
*Ger.* Sivardo, il Cielo
Mai non si tenti,
E in chi ne vanta i doni
Si rispetti l'audacia anche del vanto.
Vanne, ed à me costanti
Tu del Campo fedel conferma i voti.
Tu Sueno, osserva il Prence, e quanto mai
Egli tenta, previeni. Indi le pompe
Di questo giorno à Marte sacro, in cui
Nacque de' Goti il Regno,
Sia tua cura dispor. La comun pace,
E me stessa confido al vostro affetto.
*Siv.* Ubbidirò qual deggio. *parte*
*Sue.* Pria, che la fè mancherà l'alma in petto.
Ritorna alla sua sfera
Leggiera
Ogn' or la fiamma,
Che lungi star non sà.
Andrò lontan col piede;
Ma piena à te di fede
Quest'alma tornerà.
Ritorna &c.

## SCENA XIV.

*Gerilda, Rosmonda, e Aldano.*

*Ger.* TU s'egli è ver, che tanto (vedi,
Giungi addentro ne' cori, e tanto
Chiaro ben sai, s'altro più tema il mio,
Che del buon Valdemaro
La morte, e la ruina.
*Ros.* Regna sovra i tuoi sensi, e sei Regina.
*Ger.* Ah che dentro di noi
Freme il nostro Tiranno.
*Ros.* Ragione imperi, ed il Tiranno è vinto.
*Ger.* Impotente è ragion.
*Ros.* Sì dove il cieco
Desìo di dominar regge à sua voglia.
*Ger.* O il tutto non intendi, ò il peggio taci
Di mia viltà.
*Ros.* Quando gl'errori in parte
Dissimulo di un core,
Assolvo il volto altrui da un gran rossore.
*Ald.* (Cauta favella) *da se.*
*Ger.* Ah sii pietosa, ò Donna,
Come sei saggia: Vanne,
Vanne ten priego à Valdemaro; digli,
Che al fin l'ire deponga;
Digli che altiero non ricusi in dono,
Ciò che in retaggio ei chiede.
Regni; ma per me regni, e l'abbia in grado.
*Ros.* Che?
*Ger.* Renda....
*Ros.* Siegui.

*Ger.*

*Ger.* Amor . . . Gerilda . . . il Regno . . .
Ahimè !
*Rof.* Taci , e ſoſpiri ?
*Ger.* O' ſilenzio , ò ſoſpiro
Vergognoſo , e loquace ?
Và , digli . . . . ah che aſſai diſſi :
S'intende un cor, quando ſoſpira , e tace .

## SCENA XV.

*Roſmonda , e Aldano .*

*Roſ.* ALdano, io non m'inganno . Una Ri-
Scuopro in Gerilda . (vale
*Ald.* E l'amor ſuo ti giova .
*Roſ.* Non mai con pace una Rival ſi trova .
„ Al mio Signor ſi occulti
„ Una fiamma , che il veſte
„ Di Regal luce .
*Ald.* „ La ſua fede offendi
„ Col dubitarne .
*Roſ.* „ Io non ſarei sì amante ,
„ Se men foſſi geloſa .
*Ald.* „ Ma Gerilda è un'amante,e tu ſei Spoſa.
*Roſ.* „ Non van ſempre concordi
„ Innocenza , ed Amore .
Tu vanne Aldano , i miei Guerrieri aduna ;
E colà , dove il monte
Sovraſta alla lacuna , (vado
Pronti ſtieno al mio cenno . In traccia io
Di Valdemaro , à lui daremo aita
Colle noſtre armi , e colle noſtre ſquadre .
Se ciò non baſta, allora

L'incominciata frode ,
Che à lui ſerbò la vita ,
Saprà rendergli forſe anco il ſuo Regno .
*Parte .*
*Ald.* Lieto ſia, come è giuſto, il tuo diſegno .
O' quanto audace
Nel dar conſiglio !
Quanto ſagace ,
Benchè volubile ,
Ti moſtri amor !
Quando l'inganno
D'amore è figlio ,
Ceſſa l'affanno ;
Nè par colpevole
L'ingannator .
O' quanto &c.

*Fine dell' Atto Primo .*

# ATTO II.

## SCENA PRIMA.

Vasta Campagna.

*Valdemaro con Soldati.*

HO vinto, ò Fidi, hò vinto, (mento
Se meco siete. Andiam. Più che al ci-
Vi fò scorta al trionfo. Al vostro zelo
La Ragione combatte, e serve il Cielo.
Mà qual strepito d'Armi? qual nitrito
Di feroci Destrieri? (te;
Forse i Nemici... all'armi... ah nò resta-
Mi son note l'Insegne, e amiche sono.
Ma che veggio? s'appressa
Sovra Cocchio Guerriero
Fra le sue squadre, oh Dei! Rosmõda istessa.

## SCENA II.

*Rosmonda, e Aldano in Cocchio da Guerra, preceduta da Gente à piedi, e à cavallo. e Valdemaro.*

*Ros.* SOno Amante, e son Guerriera;
Seguo Marte, e seguo Amor.

*Vald.* Ove, ò Sposa?

*Ros.* Fra l'armi.

*Vald.* E' possibile, ò cara, ò mia Rosmonda,

Che nel maggior de' miei perigli io ſtringa
Il miglior de' miei voti? E qual cagione
Sì inaſpettata à me ti guida?

*Roſ.* Udii
D'Umblo il rubello l'attentato appena,
Che dal mio Genitor chieſi, ed ottenni
Stuol d'eletti Guerrieri, e à te men venni.
Or nel nuovo tuo riſchio
Fida ti ſeguirà la tua Roſmonda.

*Vald.* Ah cara! ah che tu ſola
Comprender mi fareſti il mio periglio!
Và ten priego, ritorna, onde partiſti,
E al trionfo vicino
Non far, che il petto mio
Nel tuo riſchio paventi il ſuo deſtino.

*Roſ.* Qual trionfo ti fingi
Con sì deboli forze, e contro à tanti
Sì feroci Nemici?

*Val.* E che? vuoi tu, ch' io ceda?

*Roſ.* Non è ceder vendette il maturarle.

*Vald.* Trar ſoccorſi, ò ſperarli
Onde poſs' io?

*Roſ.* Dal tempo.
„ Si avviſi il Genitor, s'armino tutte
„ Del mio Regno le Schiere à tua difeſa.

*Vald.* Il tempo anzi più ſerve a' miei Nemici.
Si ſorprendano inermi.

*Ald.* E inerme credi
Aſſalire un Tiranno? à lui, che teme
La più forte difeſa, è il ſuo timore.

*Vald.* Un' empio è mezzo vinto.

*Ald.* Egli è più da temer; che alla vittoria,

Se

Se non giova la forza, usa l'inganno.

*Vald.* E il Cielo?

*Ald.* Eh che non sempre
La parte, ch'è più giusta è la più forte.

*Vald.* Un' inutile vita è sol mia morte.

*Rof.* Ma la tua morte, ò Sposo, *piange.*
Quanto mai costerebbe à questo core!

*Vald.* Oh Dei! piange Rosmonda!
Le vostre vene, ò barbari Nemici,
Mi pagheran quel pianto.

*Ald.* Ma, Signor, poiche nulla
Ti rimove dall'armi, almen permetti,
Ch' anche io pugni al tuo fianco.

*Vald.* Nò, resta, Aldano, alla mia Sposa, troppo
Necessario tù sei;
Ten priego, abbine cura. E tù se in Cielo
Stabilito è ch'io cada;
D'un tenero sospir....

*Rof.* Taci, che io pure
Sò imitar, se lo vuoi, la tua costanza.
Io parto, e voi miei Fidi,
In avvenir sarete
Di Valdemaro ubbidienti al cenno.

*Vald.* Lascia almen, ch' il mio labbro
Darti possa un' addio.

*Rof.* Un' addio? chi lo dà?
Chi lo riceve? ahi voce,
Che già tutta richiama
La tenerezza mia, tutto il timore!

*Vald.* Rosmonda, à che temer? vuol, che tù speri
L'amor tuo, la mia causa, il mio valore.

*Rof.* Spero, ma sai, che spesso

Il men giusto timor figlio è d'Amore.
Tù resti; io parto. Oh D...

*Vald.* Resto.

*Rof.* Parto. Mio Ben,

*Vald.* Mia Sposa,

*a 2* Addio.

*Rof.* Mio caro bene:

*Vald.* Mio bel desio,

*Rof.* Per mio martire

*Vald.* Nel tuo partire

*Rof.* Io parto à sospirar.

*Vald.* Io resto à sospirar.

*a 2* Ah non sia questo almen
Del timido mio sen
L'ultimo addio!

*a 2* Dammi gl'amplessi tuoi,
E ti ricorda poi, (mio.

*Rof.* Che tù nel tuo difendi il viver

*Vald.* Che il tuo difenderò nel viver
Mio caro &c. (mio.

## SCENA III.

*Aldano.*

Con amor sì pudico, e sì fedele,
Giusto Ciel, come sei tanto crudele!
Se il Mar si adira,
Tornar si mira
La bella calma
Dopo il furor.
Sia pur severa
L'avversa sorte,

Mai

Mai non dispera
Costante Amor.
Se il Mar &c.

## SCENA IV.

Appartamenti Reali.

*Gerilda, e poi Rosmonda.*

*Ger.* Valdemaro vuol armi?all'armi,all'ire:
Questa forse è la via
Di piacere al Crudel, l'esser crudele.
*Ros.* Regina....
*Ger.* Ed all' ingrato
Piace più dello Scettro, e del mio core
Il cimento, e l'orrore?
*Ros.* Valdemaro....
*Ger.* Vuol'armi,ed ire? all'ire dunque, all'armi.
*Ros.* (Giovi il mentire) Ah mia Regina, in traccia
Di Valdemaro io fui; ma giunsi appunto,
Ch'era accesa la mischia,e il vidi, ahi! cinto
Non sò, se del suo sangue, ò dell'altrui.
*Ger.* Nè gli esponesti allora?
*Ros.* Come potea Vergine imbelle aprirsi
Trà le straggi il sentier? parlar d'amore,
Ove Marte fremea? Misero Prence?
Cinto il lasciai da cento spade, e cento
Oggetto di pietade, e di spavento.

## SCENA V.

*Alvida, e dette.*

*Alv.* MIa Sovrana, a' tuoi voti
Arrise il Cielo, or sei Regina; hai
*Ger.* Ma del Prence, che avvenne? (vinto.
*Ros.* Morto egli è forse?
*Alv.* Ei vive,
Ma volte in lui l'armi, le forze, e l'ire
Invan tenta difese, e mostra ardire.
*Ros.* Cadrà, se tardi, ah nol soffrir....
*Ger.* Donzella,
Vanne: Alvida, t'affretta; ambe recate
Gl'ordini miei. Fate, che viva il Prence,
*Ros.* Pronta al tuo cenno.
*Alv.* Ad ubbidirti io volo.

## SCENA VI.

*Gerilda.*

SI salvi, e tanto solo
Viver se gli consenta, (ta;
Che io giunga à dirgli ingrato,ed ei mi sen-
Ah Gerilda! che parli? in van ti vesti
Di rigore; e di sdegno;
Se perdi Valdemaro,
Che giova à te l'aurea Corona, e il Regno?
Tutto per lui...; ma s'egli in tanto cade,
Inutilmente io gli userò pietade.
Ah che nel mezzo a i mesti miei pensieri
Quel ch'io tema,non sò,nè quel ch'io speri.

L'Idol

L'Idol mio veder mi ſembra
Moribondo al piè cadermi;
Già lo miro, già lo ſento,
Che tormento! che dolor!
Quel gran duolo, ch' io pavento
Sarà forſe, oh D . . . , men fiero
Della pena, che al penſiero
Và moſtrando il mio timor.
L'Idol mio &c.

## SCENA VII.

*Roſmonda, e Alvida.*

*Roſ.* DUnque à tempo giungeſti?
*Alv.* E ſe più tarda
Io foſſi ſtata il Prencipe cadea.
*Roſm.* Ma con qual volto udiro
Il comando Real Sivardo, e Sueno.
*Alv.* Tù che diſcerner ſai
Tutti i penſieri altrui forſe il ſaprai.
*Roſm.* Mal diſſimula il volto
I Segreti del cor; tanta premura
A Salvar Valdemaro,
In un Amante petto
Può nudrire il ſoſpetto.
*Alv.* Ah tù il diceſti, ò Donna.
Ma giova à me, ſe nell' ingiuſto Sueno
Sarà la geloſia
Il ſuo tormento, e la vendetta mia.
*Roſm.* L'ami?
*Alv.* Pur troppo; ò ſtolta!
Per la ſeconda volta

L'in-

L'infedel mi schernisce, e mi abbandona)
*Rosm.* Segui ad amarlo, e se pur vuoi, ch'ei ren-
Prezzo condegno alla tua fè schernita (da)
Farai, che resti Valdemaro in vita. *parte.*
*Alv.* Quanto è saggia Costei! quanto di lume
Gli astri le dier, per penetrar ne cori!
Ella già vi assicura
D'un gran piacer, non disperate amori.
Di bella speme al lume
Cangiando và costume.
L'innamorato cor.
Con più giocondo aspetto
Ritorna nel mio petto,
E mi lusinga Amor.
Di bella &c.

## SCENA VIII.

*Gerilda, Sueno, e Sivardo.*

*Ger.* MErcè al vostro valor, che sulla frõte
Mi fermò la Corona, oggi alla
Felicità nulla più manca, ò Duci. (mia)
*Siv.* Mancavi ancor la miglior gemma, e
Questa sarà. (questa)
*Sue.* Che?
*Siv.* Del Ribel la testa.
*Ger.* Di Valdemaro?
*Siv.* Impallidisci, e temi?
*Ger.* Freggio della vittoria, è la clemenza.
*Siv.* Clemenza intempestiva
Toglier ci può della vittoria il frutto.
*Sue.* Vi assento anch'io, mà si maturi il colpo.
*Siv.*

*Siv.* Nuoce all'opra talor lungo configlio,
Ed il lento riguardo è un gran periglio.
*Ger.* Orsù mi rendo. Mora
Mora il Fellon: ma giusta sembri al Regno
La man, che lo condanna;
Le sue colpe all' esame
Pongasi omai, legge le pesi, e dia
La sentenza fatal Ragion, non odio:
Giudici, voi ne siate, e il gran decreto
Poi la destra Real segni, e soscriva.
*Siv.* Si giudicato ei mora. *parte*
*Ger.* ( E amato ei viva.)
*Sue.* Ma del mio amor Regina....
*Ger.* Serba la fede, e spera.
*Sue.* Spero ma si confonde
Col timor la speranza; e il ver sì asconde.
* Son nel mare frà due venti,
Ne ancor veggo ò Porto, ò Lido
Ma, s'ei speri, ò s'ei paventi
Non si cangia il cor ch' è fido.
Son &c.

## SCENA IX.

*Gerilda.*

DEgno, ò Sveno, di scusa è il tuo timore
Se nasce sol da Amore.
Ah che per Valdemaro
Anch'io temo, e m'affanno,
Ma temo ahimè della sua morte il danno,
Per ritorlo di mano à suoi nemici,
Tutto si tenti, che s'ei muore oh...
For-

Forte con lui saprò morire anch'io;
E proverò nel mezzo à miei lamenti
I suoi morendo, e non i miei tormenti.
* Sì che morir saprò,
Se meco non avrò
Quel ben, che adoro.
Viva sol resto in lui;
Tutti gl'affanni sui
Son mio martoro.
Si che &c.

## SCENA X.

Luogo di Tribunali.

*Sivardo, e Sueno.*

Siv. QUi tosto il reo si guidi. *alle Guardie.*
Sue. Tutto abbiam vinto; ò Amico, e pur
Vincere i miei rimorsi. (non posso)
Siv. Dei regnar, dei godere, e hai cor si vile?
Sue. Aver ci basti un Innocente oppresso;
Nol' vogliamo anch'estinto.
Siv. Nò nò; colpa imperfetta
Ricade nell'Autor; Siamo in un mezzo,
Che perir ci conviene, ò compir l'opra.
Sue. Ecco il Prence.
Siv. Suoi Giudici sediamo.
Condannato egli sia;
Non mancano al poter giammai pretesti
Ogni nostro delitto, è già suo fallo,
E non abbia riguardi un reo Vassallo.
*Vanno à sedere.*

## SCENA XI.

*Valdemaro tra le Guardie, e detti.*

*Val.* ( TEmpo è d'armarti, ò Core
Di costanza, e valor. )
*Siv.* Rendasi questo
Onore al tuo Natal; Sieditì.
*Val.* Iniquo,
Non pensar, che comando
Ti dia sovra di me la mia sciagura;
Sono il tuo Rè, tal mi rispetta, e siedo.
*Preso un Seggio si mette à sedere con disprezzo.*
*Siv.* Tal siedi, e parli, perche forse ancora
Non sai, che reo ten vieni
Al tuo Giudice inanzi.
*Vald.* Voi miei Giudici? Voi? due bassi, e vili
Vapori della Terra osan cotanto?
„ Da miei stessi Vassalli
„ Giudicato io sarò? qual legge umana,
„ Qual Divina il permette?
Altro Ciudice un Rè non hà che il Cielo.
*Sue.* Chi dare il può, questo poter ci diede.
Gerilda....
*Vald.* E' usurpatrice.
*Sue.* E tua Regina,
E al suo voler t'inchina.
*Vald.* Perfido! che il mio core
Giustifichi per tema un tradimento?
*Sue.* ( Rimprovero crudele al cor ti sento. )
*Siv.* Contender seco è un avvilire il grado.

*Sue.*

*Sue.* Tempo è omai, che si venga
Al giudicio Sovrano.
*Siv.* Mi accingo all'opra.
*Vald.* Empio giudicio insano!
*Siv.* Valdemaro, per te del nostro Regno
Sono infrante le Leggi; à voti estremi
Del Genitor dissubidisti; il sacro
Giuramento à sprezzar cieca ti mosse
Avidità d'Impero.
Ribel, l'armi impugnasti, e i nostri acciari
Fuman per te di civil sangue ancora;
Gravi son le tue colpe;
Tu ne reca, se n'hai, le tue discolpe.
*Vald.* Dell'opre mie non deggio
Render ragione à Tribunal sì iniquo.
*Sue.* Tua nuova colpa è questo
Silenzio contumace.
*Siv.* E mancan le difese à reo, che tace.
*Sue.* O rispondi, ò ne attendi
Il giusto irrevocabile Decreto.
*Vald.* Ma decreto sì indegno,
Che orror faccia alla Terra, infamia al Regno.
*Siv.* Scrivasi, ò Sueno la fatal sentenza.
*Sue.* (Giudicata per noi muor l'Innocenza.)
*Vald.* Duci, Soldati, Popoli, à voi parlo,
A voi mi appello della legge iniqua
Spurio aborto d'inganno, e di livore.
„ Tutte fà le mie colpe
„ Chi le condanna; Io taccio
„ Giudice lui, ne il suo giudicio approvo,
„ Se scolparmi ricuso.
Voi che del vuoto Soglio

L'ani-

L'anima fiete, e di chi l'empie il braccio,
Siate il Giudice mio. Ragion vi rendo
Di mia innocenza, e poi giuftizia attendo.

*Siv.* Tù fegna ancor l'alto decreto.

*Sue.* Oh numi!

*Vald.* Se in me d'ira civil'....

*Siv.* Tacciafi; à reo
Convinto, e condannato
Più non lice produr vane difcolpe.

*Vald.* Suddito infame!

*Siv.* In tanto
Si riconduca alla Prigion primiera.
Poco là dureran le tue ritorte
Che à difciorle verrà, verrà la morte.

*Vald.* Hò core per foffrire
L'ingiufta tua fentenza;
E fe dovrò morire
Morrò fenza viltà.
In me virtù non langue;
Vien meco l'innocenza,
Che del mio fparfo fangue
Vendetta griderà.
Hò core &c.

*Parte con Guardie.*

## SCENA XII.

*Sueno, e Sivardo.*

*Sue.* Niega feguir la deftra
Del core i cenni.

*Siv.* Eh fcrivi.
Che preferir conviene

A fte-

A sterile virtude utile colpa. (pa .)
Sue. (Voi siete, Regno, e Amor, la mia discol-
*Và à scrivere.*
Siv. Alla Regina or vado, onde al decreto
Si dia l'ultimo assenso; e poi son lieto.
Freme sdegnato il Turbine,
Nè dal furor mai posa,
Se la gran pianta annosa
Non fà precipitar.
Del suo poter contento
Disciolto in leggier vento,
Tra i mirti, e tra gl'allori
Si vede poi scherzar.
Freme &c.

## SCENA XIII.

*Sueno, Alvida.*

Alv. PUr s'avverano, ò Sueno, i miei ti-
Ne sempre avvien, che sia (mori)
Sogno d'amante cor la gelosia.
Sue. Qual favella?
Alv. A me note
Son già le tue venture, e i miei disprezzi;
Sue. Se ingiustamente offendo
L'amor tuo, la tua fè, soffrirlo Alvida.
Alv. Ch'io lo soffra? rispetto
Nel tuo voler del mio Signor l'Impero.
Sue. Qualunque sia quel grado, à cui scher-
Dolce augurio mi fai, (zando)
Cara ognor mi sarai gentil Donzella;
Sempre Alvida sarà....
Alv.

*Alv.* Serva, ed Ancella.
*Sue.* Tù ſcherzi, oh D..., ne ancor...
*Alv.* Siegui ad amare;
Troppo Gerilda è bella,
Troppo è degna di Te.
*Soe.* Lontana è ancora
Queſta ſperanza, ohimè!
*Alv.* Mente capace
Sol di Regno ti diero i Dei corteſi;
Sarai Rè, ſarai Spoſo; ancor non credi
La tua felicità?
*Sue.* Queſto mio core
Non laſcia di temer.
*Alv.* (Giuſto timore.)
Da quelle belle
Pupille care,
Siegui ad amare,
Che avrai mercè.
D'un dolce Amore
Godrà felice
La tua coſtanza,
La tua gran fè.
Da quelle &c.

## SCENA XIV.

*Sueno.*

A Ragione m'inſulta
L'abbandonata Alvida;
Ma non rimane inulta,
Che Gerilda in ſua vece
Pagar mi fà dell'error mio la pena;
Tan-

Tanta pietà per Valdemaro ! oh Dei !
Tanto indugio à punirlo ! Quel silenzio ,
Quella freddezza in favellar d'Amore !
Ah s'ella mi tradisce ! avrai mio core ,
Avrai perduto invano
Innocenza , Virtù , Fede , e Riposo !
Ed io confuso intanto ,
Sperar non posso , e disperar non oso .

Pria mi rendeste Amante ,
Barbare Stelle irate !
Poi misero mi fate ,
Ah questa è crudeltà !
Ma l'alma mia costante ,
Perduta la sua pace ,
Quel ben, che sì gli piace ,
Penando adorerà . Pria &c.

## SCENA XV.

Gabinetto Reale .

*Gerilda , e Rosmonda .*

*Ros.* Condannato è , ò Regina,
L'innocente amor tuo .
*Ger.* S'egli fia l'amor mio sarà innocente .
*Ros.* Senza le tua pietà morto il compiango .
*Ger.* Pietà si chiede ? ei me ne dia l'esempio .
*Ros.* Ma . . . .
*Ger.* Quì è Sivardo .
*Ros.* Scelerato , ed empio !

## SCENA XVI.

*Sivardo , e le sudette .*

*Siv.* Contumace alle leggi ;
Ribelle alla Corona ,

Reo

Reo non ſol, ma convinto,
Valdemaro reſtò.

*Ger.* Convien punirlo.

*Siv.* E punirlo di morte,
Che ſia pubblica, e grave à par del fallo.

*Ger.* Giuſta ſentenza!

*Roſ.* Traditor Vaſſallo!

*Siv.* Nè differir più lice.

*Ger.* Facciaſi.

*Roſ.* (O me infelice!)

*Siv.* Quì dunque alla condanna
Dia la deſtra Real l'alto conſenſo.

*Ger.* A me ſi rechi, onde vergare il foglio.

*Roſ.* Dove è il tuo amore?

*Ger.* Già ſtabilì ciò, che far deggia il core.

*Siv.* Ecco il fatal decreto.

*Ger.* Colà il deponi.

*Roſ.* (Alma, non v'è più ſpeme.)

*Siv.* Scrivi.

*Ger.* Sì....

*Siv.* (Mio riposo,
Ed è grandezza mia, ch'egli ſen mora.) *men-*

*Ger.* Ma.... (*tre Ger. legge.*

*Siv.* Già ſcriveſti?

*Ger.* Non è tempo ancora.

*Roſ.* (Reſpiro.)

*Siv.* Attendi forſe....

*Ger.* Vanne; e riedi; à momenti
Il foglio ſegnerò. Chì ſiede in Trono
Queſta aver puote autorità sù i Rei.

*Siv.* Troppo....

*Ger.* Và; già intendeſti i ſenſi miei. *Siv parte*

SCE-

## SCENA XVII.

*Gerilda, e Rosmonda.*

*Ros.* T'Ama Sivardo.
*Ger.* E tollerarlo è forza.
*Ros.* E Sueno ancora è frà i delusi Amanti.
*Ger.* Lusingarlo à me giova.
*Ros.* ( E à me saperlo. )
Ma del caro tuo Prence....
*Ger.* A me si guida
Per le vie più segrete il Reo Prigione.
Ah credi tu che mai
Sia per ceder l'altero a' miei desiri?
*Ros.* Vuoi, che libera io parli, e senz'inganno?
*Ger.* Sì, ten priego.
*Ros.* Il suo core
Non è facil trofeo, Rosmonda il tiene,
Rosmonda, à cui non hà gran tempo ei die-
Di Norveggia nel Ciel fede di Sposa. (de
*Ger.* E sprezzata sarò per altra Amante?
*Ros.* Forse.... Ma tù che far risolvi?
*Ger.* Ei fia
In così avversa sorte
Arbitro di sua vita, ò di sua morte;
Tu là ascosa sarai
Testimon de' suoi sensi.
*Ros.* ( Ahimè! Perduto hò il caro Ben! )
*Ger.* Che pensi?
*Ros.* Penso, che del tuo sdegno
Ti pentirai frà poco;
Alla pietà dà loco,

Scor-

Scordati del rigor.
Penſo, che ad alto impegno
Eſponi il caro Ben;
Deh in quell' iſtante almen,
Sovvengati d'Amor.
Penſo &c.

## SCENA XVIII.

*Gerilda, e Alvida, e poi Valdemaro, e Roſmenda naſcoſta.*

*Ger.* DUe ſeggi quì.
*Alv.* Regina, eccoti il Prence.
*Ger.* Seco mi laſcia; e ad'ogni paſſo intanto
Si divieti l'ingreſſo... oh Dei! t'arreſta.
Alvida, ahi qual roſſore!
*Alv.* O d'amar laſcia, ò ardiſci,
Che à chi perde in amare un ſol momento,
Non reſta del piacer, che il pentimento. *parte*
*Ger.* S'ami dunque, e s'ardiſca.
*Vald.* E ſino à quando
Saran le mie ſciagure
Spettacolo, e trionfo a' miei Nemici?
*Ger.* Io tua nemica? Fammi
Più di giuſtizia. A tuo ſollievo io ſtendo
La ſteſſa man, da cui ti credi oppreſſo.
*Vald.* Nè mi laſcia temer ſalda coſtanza,
Nè mi laſcia ſperar rigida Stella.
*Ger.* E pur, ſe nol ricuſi,
Al tuo, ch'ora è mio Trono, il Ciel ti chia-
*Vald.* Per qual ſentier? (ma.
*Ger.* Non ti ſia grave, ò Prence,

Meco ſeder.

*Vald.* ( Che ſarà mai ? ) *ſiedono.*

*Ger.* ( Ma donde
Muoverò i primi aſſalti ?
Tenterò i primi colpi ?
Parlar deve à quell'Alma
La Regina, ò l'Amante ?
La luſinga, ò il terror ? )

*Vald.* Tuoi detti attendo.

*Ger.* Senza colpa del labbro,
Valdemaro, io vorrei,
Che intender tù poteſſi
Il linguaggio del cor negl'occhi miei.

*Vald.* ( Oſcuro favellar ! )

*Ger.* Mira più attento
De' lumi il turbamento,
E intenderai, che d'amor peno, e moro.

*Vald.* E che il morto tuo Spoſo è tuo martoro.

*Ger.* Morto il mio Spoſo? ah nò, ch'egli in te vi-
È lo vedo, e gli parlo, e quel tù ſei. (ve.

*Vald.* Stelle! Numi! che aſcolto! ah ti ſcordaſti
Della fè, che giuraſti à Ricimero ?

*Ger.* E in che, dimmi, l'offendo? E' tanto ecceſſo
Che ſia amante del figlio,
Chi del Padre fù Spoſa, e non mai Moglie?
Caro Amor mio....

*Vald.* Gerilda,
Uſa altri ſenſi, ò alla Prigion men riedo.

*Ger.* Sì: altri ſenſi userò; ma quegli, ingrato,
Che mi detta il dolor d'un tuo diſprezzo.
Sù conoſci, ò crudel, doppo il mio amore
Tutt' anche il mio furore.

Re-

Regina, e vincitrice
Hò ragione, hò poter sù la tua vita.
Vanne, misero, e leggi,
Leggi quel foglio, e vedi
Qual mano irriti, e qual' amor disprezzi.

*Vald.*(L'Alma i suoi mali à tollerar si avvezzi.)

*Si leva, e và al Tavolino, dove legge la Sentenza sotto voce. Rosmonda si lascia vedere sull'uscio del Gabinetto.*

*Ger.*(Or mi sovvien, Rosmonda è che mi rende
Difficile trofeo, quel cor, che bramo;
Ma di colei trionferà nel core
Ira, e vendetta; ove non possa amore.)

*Vald.* Lessi; si vuol mia morte...(ah qui Rosmonda?)

*Valdemaro torna à sedere, e alzando gli occhi vede Rosmonda.*

*Ger.* E solo manca il mio
Nome à compir la capital Sentenz.
Dì: Vuoi Soglio? ò Feretro?
Mi vuoi Giudice? ò Sposa?
Scegli, e pieghi il tuo fato,
Là dove pieghi il tuo voler: Risolvi:
Quì te stesso condanna, ò quì ti assolvi.

*Vald.* Amabili sembianze
Dell' Idolo mio....

*Astratto verso Rosmonda, senza badare à ciò, che gli dice Gerilda.*

*Ger.* Cari soavi accenti,
Conforto di quell'Alma,
Uscite pur di quel bel labbro, e in seno
Di amorosa speranza....

Sei pur ritroso, oh D...! perche rubella
Al tuo labbro la man?

*Vald.* Che disse il labbro,
Onde speri il tuo affetto?

*Ger.* Amabile ti sembro,
Idolo tuo mi appelli,
E non è questi un dir, ch'io speri, ò Caro?

*Vald.* Eh ch' io gli accenti allora à te volgea,
A te cor di quest'Alma, ò mia Rosmonda.

*Ger.* E parli à chi non t'ode?

*Rosmonda gli fà cenno, che taccia.*

*Vald.* Io l'hò presente.

*Rimira per la Scena, e Rosmonda si ritira.*

*Ger.* Dove?

*Vald.* La bella idea mi stà nel core:
( L'Idolo mio quasi tradisti, ò Amore.)

*Ger.* Questa idea si cancelli.

*Vald.* Non giunge à tanto il tuo poter.

*Ger.* Lo faccia,
Se nol puote il mio amore, il tuo periglio.

*Val.* Mai per viltade io non sarò spergiuro.

*Ger.* Ne sarà prezzo il Trono mio....

*Vald.* Lo aborro.

*Ger.* Il viver tuo....

*Vald.* Più la mia fè mi è cara.

*Ger.* La tua innocenza....

*Vald.* Al Cielo
Nè appartien la difesa.

*Ger.* Meglio ancor pensa; ancora
Questo momento alla pietà si doni.
Fa tu la tua sentenza. O morte, Soglio:

*Vald.* Torno a' miei ceppi, e tù soscrivi il foglio.

*Parte.*

## SCENA XIX.

*Esce Rosmonda, e detta.*

Ger. TI ubbidirò, spietato, e sù quel foglio
Scriverò le vendette.

Ros. Ove ti porta
Cieco furor?

Ger. Dove? e me'l chiedi? l'ire
Ei proverà d'una beltà schernita.

Ros. (Scampo non veggio più per la sua vita.)

## SCENA XX.

*Sivardo, e dette.*

Ros. SOspendi, oh Dio! qualche momento ancora.

Siv. Scrivi, ò Regina, scrivi, e l'Empio mora.

Ger. Troppo impegno dimostri à far ch'ei viva. *à Rosm.*
Troppa cura ti prēdi à far ch'io scriva. *à Siv.*

Ros. Ascolta il tuo core,
Ti chiede pietà.

Ger. Non merta pietà.

Siv. Quel perfido mora.

Ger. Non è tempo ancora.

Ros. E' troppo rigore.

Siv. E' troppa viltà.

Ger. Frà l'odio, e l'amore
Confusa quest' alma
Risolver non sà.

Rof. ( Se perdo il mio bene ) . . . Siv. ( Se cede lo fdegno . )
Ger. ( Che temi?(à Rof.)Che penfi?(à Siv.
Rof. ( Le mie ) le tue pene. Siv. Vacilla il tuo Regno .
Ger. L'amor, la vendetta ,
Amante fchernita ,
La morte ; la vita
Chiedendo ti và . .
Afcolta &c.

*Fine dell' Atto Secondo .*

# ATTO III.

## SCENA PRIMA.

Giardini Reali.

*Rosmonda, e Alvida.*

*Alv.* SEi pur crudele;
Sei pur tiranno;
Con chì fedele
Ti segue Amor....

*Ros.* Alvida, e quale affetto al fin prevalse
Di Gerilda nel core?

*Alv.* Pietade in vano, in van si oppose Amore.
Importuno Sivardo,
Con ragioni, con preghi, e con orgoglio,
Tanto oprò, tanto disse,
Che fè segnare, e poi fè darsi il foglio.

*Ros.* E inevitabil stimi
Del Principe la morte?

*Alv.* In questo giorno
Eseguita sarà l'empia condanna.

*Ros.* (Misero Valdemaro!
Infelice Rosmonda!) *piange.*

*Alv.* Tu piangi? e tanto può saggia Donzella,
Del Principe il destin su i lumi tuoi?

*Ros.* Più assai di quel che imaginar tu puoi.
Deh, se propizio ognora
A te si mostri Amore,

Vanne, Alvida, procura,
Che Gerilda si penta;
Che il colpo già vicino
Per poco almen si arresti.
Che al Principe di nuovo
La Regina favelli.... Ah tù ben sai,
Che al suo cader la speme tua pur cade.

*Alv.* Vado, ma più che amore,
Sento, che il vuol ragione, e il vuol pietade.

## SCENA II.

*Rosmonda, e poi Aldano.*

*Ros.* TEmpo si prenda; ogni maggior disastro
Può render mite, ò far men fiero il tempo.
Aldano, e ben? tutti periron forse
I miei Guerrieri nel fatal conflitto?

*Ald.* Anzi d'essi non pochi
Stan già nella Città cauti, e sicuri.
E ad ogni cenno tuo....

*Ros.* Tal da te si procuri
Pronto ternermi il glorioso avanzo.

*Ald.* Ma che far pensi?

*Ros.* Al fato
Unirmi del mio Sposo.

*Ald.* Voler seco perir, non è un salvarlo.

*Ros.* Peggior morte saria viver senz' Esso.

*Ald.* Rosmonda, in te conserva
La sua metà più cara, e torna al Padre.

*Ros.* Ch'io torni al Padre? e mel consiglia Aldano?
Se un codardo desio di fragil vita
Spaventa la tua fede,

Và;

Và; laſcia queſto Ciel; torna, onde uſciſti.

*Ald.* Ah tù mi offendi à torto, il zelo mio
E' pietà, che hò di te, non mia viltade;
Teco ſarò ſino al reſpiro eſtremo;
Che il riſchio tuo, nò la mia morte, io temo.
Bella fede, che in ſeno mi ſtai,
Dir potrai,
Se mai tema racchiuſi nel cor.
Di quei ſenſi, che nutre il mio petto,
Sono oggetto
La tua gloria, il tuo bene, il mio onor.

## SCENA III.

*Roſmonda, e Sueno.*

*Roſ.* Vien Sueno, uſar mi giovi (ganni;
L'arte; un credulo Amor ſi diſin-
E dell'evento abbia la cura il Cielo.
Sueno.

*Sue.* Vergine ſaggia.

*Roſ.* Errai; dovea
Dir Rè, e Signor.

*Sue.* (Bene à me incerto.)

*Roſ.* In breve
Un ſangue accreſcerà chiaro, e innocente
I diletti all'Amore, e i fregi agli Oſtri.

*Sue.* I detti tuoi mi fan confuſo, e lieto.

*Roſ.* Così ti parla al core
Ambizione, e Amore.
Miſero! ancora intendi,
Qual col mio labbro à te favelli il vero:
Rè del Gotico Impero,

 Spo-

Sposo à colei, che adori
Godrà un Rival di tue fatiche il frutto;
E à te fia, che rimanga
Sol l'infamia, e'l rimorso, e l'onta, e'l lutto.

*Sue.* Come? oh Dei! qual rival? Sueno infelice?

*Ros.* Più non dirò. Vanne à Sivardo il chiedi,
A Sivardo, che gode
Più dell'inganno tuo, che del suo amore.
Troppo è 'l soave oggetto
Un tradito rival.

*Sue.* Povero core!

*Ros.* Vedi qual poi riman quei,che procura
La sua grandezza coll'altrui sciagura.
Meglio rifletti, e mira,
Che mesto al fin sospira,
Chi cerca il suo piacer nel tradimento.
Frode, non già, ma fede,
Nobile Amor richiede;
Questa dell'Alme grandi è il sol con-(tento.
Meglio &c.

## SCENA IV.

*Sueno, e poi Sivardo,*

*Sue.* Cieli! che io l'creda? e sarà ver.....
Sivardo
Giunge opportuno. Or fia nel dubbio af-(fanno)
O riposo, ò vendetta un dissinganno.

*Siv.* Sono in porto le nostre
Felicità. Segnò Gerilda il foglio;
Morirà Valdemaro,
E in dì sì lieto ei fia
Del publico piacer vittima illustre.

*Sue.* Tanto giubilo, ò Duce
Odio egli è ſolo? ò n'hà gran parte Amore?
*Siv.* Amor?
*Sue.* Si; tua ſperanza.
Non è ciò, che mio acquiſto un letto? un
*Siv.* Qual favellar? (Soglio?)
*Sue.* Ti turbi?
*Siv.* (Morirà Valdemaro;
Diche hò timor?) sì ſono
Già mio poſſeſſo il Talamo, ed il Trono.
*Sue.* Son tuo poſſeſſo?
*Siv.* Tanto
Promiſe al mio valor la tua Regina;
Tù d[illegible]i pace, e à me tuo Rè t'inchina.
*Sue.* Sivardo, con la vita
Ceder ſolo poſs'io le mie ſperanze,
Ne de miei ſcherni altero andrai.
*Siv.* Coteſti
Impeti dono à un diſperato affetto;
E all'antica Amiſtà l'ire perdono.
*Sue.* Che perdon? che amiſtà? sù quì decida
La tua ſpada, e la mia,
Chi di Scettro, e di amor più degno ſia.
*Da dimano alla ſpada.*
*Siv.* Non rifiuto il cimento
E ſarà tuo caſtigo il tuo ardimento.
*Si battono.*

SCENA V.

*Gerilda, e detti.*

*Ger.* PRincipi, onde tant'ire? E qual furore
Vi ſpinge all'Armi?
*Si fermano.*

*à 2.* Amore.
*Ger.* ( Ahime! )
*Sue.* La tua beltà ci fè rivali.
*Siv.* Ed or rivalità ci fa nemici.
*Sue.* Sol la morte dell'uno
Fia riposo dell'altro.
*Siv.* E questo ferro....
*tornano per battersi.*
*Ger.* Tanto sugl'occhi miei? più di rispetto
Alla vostra Sovrana. (ahi! che far deggio?)
*Siv.* Or sù, tutta ò Regina,
La mia ragion nel tuo piacer rimetto.
*Sue.* Vi assento.
*Siv.* Or dì, con qual mercè ti piacque
Ricompensar della mia fede il zelo.
*Sue.* Conferma à lui, che tua bontà, compagno
Teco mi elesse ad impor leggi al Mondo.
*Ger.* Dirò .... Sueno .... Sivardo ... ( io mi confondo. )
*Siv.* Sueno non lusingarti, io son suo Sposo.
*Sue.* Rinuntia alla tua Speme, à me diè Fede
Di Consorte, e di Rè.
*Siv.* Misero.
*Sue.* Folle.
*Siv.* Teco quel cor mentia.
*Sue.* Teco era finto.
*Siv.* Ella parli.
*Sue.* Ella il dica.
*Ger.* ( O laberinto! )
*Siv.* Che più tacer Regina?
*Sue.* La mia felicità, che più sospendi?
*Ger.* (Mal fermo ancora è il mio Destin; Costo-(ro.)
Ne

Ne son tutto il sostegno.
Nessun s'irriti, (arte mi giovi, e ingegno.)
Sueno, Sivardo, ad ambedue degg'io
La mia gloria, il mio Regno, il mio riposo.
L'ira s'affreni, e pria che il sol tramonti,
Poiche di Valdemaro
Sarà punito il temerario orgoglio,
Dirò, chi meco ha da seder nel Soglio.

Se Amore, e Fede
Promise il core,
Fede, ed amore
Vi serberà.
Di chi m'offese
Cada l'orgoglio:
Poi chi mi accese
Trionferà.
Se Amore &c.

## SCENA VI.

*Sueno, e Sivardo.*

*Sue.* (L'Ambizion mi tradì.)
*Siv.* (Fingasi) Amico
Al decreto Real mi acheto, e sia,
Quando Gerilda il voglia,
Congiunta col tuo ben la pace mia.
(Ma chi seppe disfarsi
D'un legitimo Rè, saprà anche meglio
Un ingiusto rival toglier di vita.)
*Sue.* (O speranze deluse! O fè schernita!)
*Svi.* Se al Soglio n'andrai,
Soffrirlo saprò.

Se Rè diverrò
Deh soffrirlo in pace!
Fedel tù m'avrai
Tù serbami fè;
( Ma sol pensa à se
Quest'Anima Audace. )
Se al &c.

## SCENA VII.

*Sueno, e poi Alvida.*

*Sue.* ECco, Sueno, ecco il frutto
Delle tue colpe, è tempo ancor; ri-
Abbattuta virtù, ne più si indugi. (sorgi)
Chi per tempo si pente,
E ripara l'error torna Innocente.
*Alv.* Sueno.
*Sue.* Alvida.
*Alv.* Mio Rè.
*Sue.* Dì scherzi ò bella
Più non è tempo, in brevi note ascolta.
S'io l'amor tuo, s'io la tua fede offesi,
Un bel volto n'hà colpa, e un Regio Trono.
Pur' questo fallo io spero,
Che nel tuo cor possa trovar perdono.
*Alv.* Tù dunque?...
*Sue.* Sì.
*Alv.* Ma qual ragione?...
*Sue.* Alvida,
Più non cercar, se m'ami, e il tutto taci.
Saper solo ti basti,
Ch'io di Gerilda più non bramo il core,
Ch'esser Rè pi ù non curo.

*Alv.*

*Alv.* Ne più di fè mi mancherai?
*Sve.* Tel' giuro.
Se al caro Praticello
L'ape ritorna in sen,
Godrà senza velen
L'amato fiore.
Non parte più dà quello;
Che un fior che l'ingannò,
D'ogn'altro le insegnò
Fuggir l'umore. Se &c.

## SCENA VIII.

*Alvida.*

QUal'improviso cangiamento! Sueno
Al Soglio piu non pensa?
Più di Gerilda non desia gl'affetti?
E prestar dovrò fede ai nuovi detti?
Ma che mi nuoce? ad un'amante core,
Benche lusinghi è sempre caro Amore.
Un cor che ben ama,
Già lieto si chiama;
Nè dubbia speranza
Abbatter lo sà.
Sia fallo, sia vero,
Non spiace al pensiero
Quel ben, che non hà.
Un &c.

## SCENA IX.

Carcere.

*Valdemaro fra le Guardie.*

SOrte nemica! Io germe
Di Regio Tralce, io d'alto Impero erede
Nella

Nella mia Reggia, in così fausto giorno
Morir deggio Innocente? e da miei stessi
Popoli condannato?
Perdite illustri, ampie sciagure! in voi
Pur non degno impiegar gl'ultimi affetti.
Tutti, tutti ò Rosmonda,
Li dono à Te: voi difendete, ò Numi
Dall'altrui crudeltà, dal suo dolore,
Ciò che vive di me nel suo bel core.

## SCENA X.

*Rosmonda, e detto.*

*Ros.* VAldemaro.
*Vald.* Rosmonda.
*Ros.* (Un breve indugio.
Guardie à lui si conceda
La Regina l'impone.
*Vald.* Ed è pur vero,
Ch'io ti miri, e t'abbracci anima mia?
*Ros.* Tua più non mi chiamar. Questa si ceda
Sospirata fortuna ad altra Amante.
*Vald.* Io d'altra?
*Ros.* Sì: ben veggio
Che il tuo cor si fà gloria
D'essermi fido, ne respiri estremi
Ma tè ne assolvo; un gran timore tel'chiede;
Nulla pavento più, che la tua fede.
*Vald.* Caro mio ben: quanto più m'ami infido
Tanto meriti più, ch'io sia fedele
Questo è il sol tuo comando,
Che non hà sul mio cor tutto il potere.
Perdonami un error, ch'è gloria mia.

Se

Se non sono di Rosmonda io vuò morire.

*Ros.* Ahime, viver potresti, e non tradirmi.

*Vald.* Parla se posso, ubbidirò.

*Ros.* Gerilda
T'ama già il sai, per suo comando io vengo
A tentar la tua Fè; dal tuo disprezzo
Nasce il tuo rischio, e il suo furor; se amarla
Non puoi, t'infingi almeno.

*Vald.* Finger? nò, s'è viltà manco all'onore;
Se perfidia, all'amore;
Questo non posso, e quel non deggio.

*Ros.* Il dei
Se m'ami, e l'puoi.

*Vald.* Qual frutto
Trarrei da un vile inganno,
Se non morir più tardi, e con più scorno?
T'amo più di me stesso
Ma più dell'onor mio non posso amarti.
Quando onor favella al core
Vinto sembra, e tace amor.
Vuol' amor, ch'io sia costante;
La mia morte onor mi chiede;
Pien d'onore, e pien di fede
Nel lasciarti io serbo il cor.
Quando &c.

## SCENA XI.

*Rosmonda, e poi Gerilda.*

*Ros.* Non morrai solo; alla rival feroce
Una vittima accresca anche Rosmon-(da.)

*Ger.* Fermati.

*Ros.* O Ciel!

Ger.

Ger. Sdegna più lunghi indugi
L'Amor mio... Valdemaro?...,.
Rof. A morte và; ma non và ſolo; iniqua;
Nuovo ſangue io t'addito; uniſci, uniſci
La rivale all'Amante,
Roſmonda à Valdemaro.
Ger. Roſmonda?.... Che?...,.
Roſ. Nel mio dolor, nel mio
Furor la riconoſci. In me finiſca
Barbara il tuo delitto.
Quì l'odio tuo ſarà più giuſto. Dammi
Dammi un ſupplicio in dono;
La tua rival, la tua nemica io ſono.
Ger. (Vedi Gerilda, vedi
A qual fè ſi appoggiar le tue ſperanze.)
Perfida; or l'arte intendo.
Tu quella ſei Che inſpira il Ciel?tu quella?..
Baſta. Sovvengon tutte
L'empie tue Frodi all'amor mio ſchernito.
Roſ. Piacemi l'odio tuo, ma il mio deſtino
Vvò almen che ſegua all'Idolo mio vicino,
*Parte.*

## SCENA XII.

*Gerilda.*

S'Arreſti..... oh Dei! Quanti nemici, e quanti!
Gerilda, e che paventi?
Valdemaro morrà, morrà Roſmonda.
Morranno sì, ma nella loro morte
Diverrà forſe il mio dolor men forte?
Mo-

Mora sol la Rivale ;
Valdemaro si salvi . . . ecco in periglio
La mia gloria , il mio Trono .
Mora dunque . . . . ma nò . . . .
Ah ; che ugualmente sventurata io sono
Se Io lo lascio morir , s'io gli perdono .
Confusa intanto erra così la mente ,
Ne ben distinguer puote
Tra i futuri disastri il mal presente .
Che m'agita ? E mi squote ?
Qual suon di meste note
Di funesto terror tinge il pensiero ?
Qual spaventoso , e nero
Nuvol mi cinge , e ingomba ? (bra? )
Che imagin tetra ohime ! veggo per l'om-

Tuona Giove , il Ciel' s'oscura
Va superba la sventura
Sdegno ride , e piange Amore .
Ahi che orrore !
Già dall'alto nel profondo
Cade il Mondo
E l'inganno perirà .
Crudo mostro ferma aspetta ;
Qual vendetta
Vuoi tù far dell'Idol mio ?
Moro anche Io ,
S'egli morirà . Tuona &c.

„ Ove misera io fuggo , ove ti ascondi
„ Infelice mio Amore ?
„ Larve , Fantasmi , orrore ,
„ Mi van girando intorno ,
„ E tolgono à quest'occhi i rai del giorno .

Che

Che ascolto mai? che sento?
Per mio doppio tormento
Erra di quà, di là, turba, che grida;
Valdemaro si uccida.
Ah nò, pietà mi mova ...:
Ma pietà nulla giova;
Sì vendetta sol bramo,
E se codardi siete,
I torti à vendicar da me apprendete.
Tutte le furie invoco
Del tenebroso foco,
Ch'armin di forza il braccio,
E di veleno il cor.
Ma dov'è il traditor? eccolo oh D...
Già càde l'ira estinta,
Vacilla il braccio, il piè. Gerilda è vinta.
„ Vinta?.. à chi parlò?.. e vaneggiai finora?
„ L'error si emendi e l'empia coppia mora.
„ Mora la mia Rival; vinca lo sdegno.
„ Mora l'Ingrato, e mi assicuri il Regno.

## SCENA XIII.

Sala Regia, che rappresenta la Reggia della Primavera tutta di fiori adornata,

*Gerilda, Sueno, Sivardo, Alvida, e Popoli tutti con corone di fiori in mano escono al suono di Sinfonia allegra.*

*Coro.* Quel bel giorno
Fè ritorno,
Che primiero

Al

Al Regno uſcì.
Con ſereni, e lieti auſpici
Guardin ſempre i Cieli amici
Queſto Impero,
E queſto dì.

*Sue.* Al gran D... della Guerra
Cui queſto Regno, e queſto giorno è ſacro
S'alzi quì l'Ara.

*Ger.* Al Sagrificio illuſtre
Stian le Vittime pronte, e pronto il ferro.

*Siv.* In Valdemaro hà da cadere il Reo.

*Alv.* (D'Ingiuſtizia, e d'amor fiero Trofeo!)

*Ger.* Tù leggerai la ſua condanna ò Sueno.

*Sue.* E l'empio ſi ſmarriſca al ſuo deſtino.

## SCENA XIV.

*Valdemaro fra Guardie, e detti.*

*Vald.* SPettacoli funeſti,
Si fiſſa in voi ſenza terrore il guardo.

*Siv.* Per meritar pietade in van ſei forte.

*Ger.* Ma con che ſpaventarti avrà la morte.
(Eſeguiſcaſi il cenno.) *Alle Guardie.*

*Alv.* (L'empietà, e la virtù pugnar quì denno.)

*Ger.* Popoli, à Valdemaro
V'è un reo forſi maggiore,
Che unir ſi dee; col vanto
Di poter ſourumano osò poc' anzi
Noi ſchernire, e gli Dei;
Il ſacrilego, l'empio ecco in Coſtei.
*Additando Roſmonda, che ſopraviene fra le Guardie.*

SCE-

## SCENA XV.

*Rosmonda, e li sudetti.*

Siv. Ed è in costei ben giusto,
Che di vindice Astrea cadan le pene.
Vald. Che sento!... ohimè! Rosmonda....
Ros. Amato bene.
Siv. Quì mora anch'essa.
Vald. Scelerato! ah Goti,
Temasi in sì bel sangue il rischio vostro.
Questa è Rosmonda; sì, Rosmonda è questa
Del gran Rè di Norvegia inclita Figlia,
Quella, che à me promessa....
Siv. Che più? siasi qual vuole.
Quì errò, quì si condãna, e mora anch'essa.
Sue. Fiero cor!
Alv. Dura legge!
Vald. Or tutta cede
La mia costanza. Io ti vedrò morire?
Ed io sarò cagion della tua morte?
Ros. Priva di te mia vita,
Come viver potea?
Siv. Non più dimore.
Vald. Solo, deh morir fammi, e te ne assolvo.
Ros. Tutte in me stanca l'ire, e tel perdono.
Siv. Nò nò, morrete entrambi, è tal la legge.
Ministri olà.

*Incomincia ad avanzarsi la Machina, sù cui si vedrà un gran Destriero d'oro ornato di fiori eretto à Marte.*

Vald. Nè vi è pietade? *à Gerilda.*

*Rof.* Almeno
Lafcia, ch'io prima cada
Sotto il taglio crudel vittima efangue.
*Vald.* Fà pur, fà che s'immerga
Prima l'avido acciaro entro il mio petto.
*Ger.* (Taci pietà: taci importuno affetto.)
*Siv.* Diafi à malnato amore,
O Regina, il favor; tù morrai primo.
*Vald.* E tù raccogli il mio refpiro eftremo,
Rofmonda mia.
*Siv.* Miniftri, e che fi tarda?
*Sue.* (Tacqui à baftanza) ormai
La fentenza fatal leggafi, ò Duce.
*Siv.* Fia giufto.
*Sue.* N'apro il Regio impronto. Or voi
Popoli quì raccolti udite, udite.
*Siv.* Poi cada l'Empio, ed il Fellon punite.
*Sue. legge) Sangue, Virtù, dovere in Valdemaro*
*Voglion, che doppo noi paffi l'Impero,*
*Egli fia noftro Erede.* Ricimero.
*Rof.* Come?
*Vald.* Che?
*Ger.* Son tradita.
*Alv.* Oh Dei!
*Siv.* Che afcolto!
*Sue.* E' quefto, ò Goti, è quefto
Dell'eftinto Regnante il voto eftremo;
Tutte fegnò ful foglio
L'alta fua man le fide note. Il guardo
Giudice quì ne fia, ciafcun quì legga.
Valdemaro è il mio Rè. Bafe l'inganno
Fù dell'altrui grandezza. Un fatal foglio
Del

Del Regio Nome impresso,
Che all' infido Sivardo
In uso del suo grado il Rè già diede
Quasi perir fè l'Innocenza. A voi
La sua salvezza aspetta.
Vendetta, Vendetta.

## SCENA ULTIMA.

*Si disfà tutto ad un tempo il gran Destriero, e n'escono più Guerrieri. Esce anche Aldano con seguito, e tutti con ferro alla mano si avventano contro Gerilda, e Sivardo.*

*Ald.* Vendetta, vendetta.
*Siv.* (Che farò? Son perduto.) *fugge*
*Alv.* Io fuggo il rischio. *lo segue.*
*Ger.* Ahimè!
*Ald.* Mora Gerilda, e Valdemaro viva.
*Vald.* Fermati, Aldano. Ira si affreni; a voi
Basti, ò Fidi, ch'io viva, e non mi serva
Il cadavere altrui di grado al Trono.
Faccia le mie vendette il mio perdono.
*Ger.* Pietà non merita.
*Ros.* Anima eccelsa. *Alvida ritorna.*
*Vald.* Sivardo sol prigion si arresti, il cieco
Furor, che il guida, in lui temer conviene.
*Alv.* Più non si tema. Or ora, ed io lo vidi,
Più disperato, che pentito, il ferro
Nel sen s'immerse, e ritrovò à se stesso
Un carnefice degno.
*Ald.* E la sua morte è sicurezza al Regno.
*Vald.* E sì subita, è tanta

La

La mia felicità, ch' ella mi opprime;
Ma tù ne sei prima, e gran parte, ò Sposa.

*Rof.* Dolce mio ben.

*Vald.* Quanto ti deggio, ò Sueno!

*Sue.* Se de' miei falli, ò Sire,
L'idea cancelli, io tutta
N'hò da te la mercede;
E tu della mia fede
Prendi nella mia destra, Alvida, un pegno,

*Alv.* T'assolvo, Amor, d'ogni passato sdegno.

*Vald.* Ma voi seguite intanto
Del gran D... della Guerra
Il Sacrificio ad onorar col canto.

*Coro.* Quel bel giorno,
Fè ritorno,
Che primiero
Al Regno uscì.
Con sereni, e lieti auspici
Guardin sempre i Cieli amici
Questo Impero,
E questo dì.
Quel bel &c.

*Fine del Drama.*

Nell'

*Nell'Atto II. Scena VIII. in vece dell'Aria:*
Son nel mare &c. *si canterà la seguente:*

Fà la speranza,
Come fà il mare;
Cangia sembianza,
Suol' ingannare;
Ma spesso ancora
Tranquillo, e fido
La nave al lido
Portando và.
L'istessa speme,
Che lusinghiera,
Fù menzognera;
L'istessa speme,
Il cor, che geme
Consolerà.
Fà &c.

*Nell'Atto II. Scena IX. in vece dell'Aria:*
Sì, che morir saprò &c. *si canterà la seguente.*

Se il caro bene
Vede in periglio
Frà le catene
Di fiero artiglio,
La Rondinella
Si strugge in pianto.
Ferita anch' ella
Non sente il duolo
Della sua morte;
Si affligge solo,
Che il suo consorte
Le more accanto.
Se il &c.

*Nell'Atto II. nel fine della Scena XVI. Sivardo canterà la seguente Aria.*

Andrò; così vuoi:
Ma poi di chi audace
Contrasta il tuo Soglio
L'orgoglio
Cadrà.
Se mite esser puoi,
Parti la tua pace;
Ma stabile il Regno
Lo sdegno
Farà.
Andrò &c.